

Barile: comunità italo-albanese lucana^{1*}

GIOVANNA MEMOLI – POTITO PACCIONE

Sommario: 1. Introduzione. 2. Indagine sociolinguistica. 3. Indagine linguistica. 4. Conclusioni.

Riassunto: Nel variegato mosaico linguistico lucano si collocano anche cinque colonie arbëresh che costituiscono due aree alloglotte distinte, entrambe in provincia di Potenza: Barile, Ginestra, Maschito nella zona del Vulture, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese nella zona del Pollino.

La lingua arbëresh è oggetto di attenzione della Legge Nazionale 482/99 in materia di tutela delle minoranze linguistiche. La suddetta legge, in Basilicata, è stata anticipata dalla Legge Regionale 40/98. Le comunità albanesi presenti sul Pollino, soprattutto per la posizione geografica di isolamento, conservano non solo la lingua, ma anche gli usi e i costumi arbëresh e il rito ortodosso. Barile, Ginestra e Maschito, invece, sono quotidianamente in contatto con importanti centri limitrofi, nello specifico: Melfi, Venosa e Rionero in Vulture che godono di maggior prestigio sociale e culturale e ciò può aver contribuito alla progressiva perdita della lingua madre albanese nella zona vulturina. Barile, in particolare, è il centro maggiormente esposto ai processi di contaminazione, sia perché, con circa 3000 abitanti, è il paese arbëresh più popoloso, sia perché è in continuità abitativa con Rionero in Vulture.

L'obiettivo del presente studio è duplice: rilevare il senso identitario della comunità arbëresh di Barile e registrare la situazione di interferenza linguistica tra la lingua arbëresh locale, l'italiano e i dialetti di adstrato. A tal proposito sono stati preparati due questionari, uno di taglio sociolinguistico somministrato a informanti appartenenti a diverse fasce di età e un altro di taglio linguistico somministrato a informanti di età superiore ai sessantacinque anni. Quest'ultimo è finalizzato alla registrazione dei nomi di parentela e di quelli che designano le diverse parti del corpo, entrambi campi semantici considerati tra i più conservativi. La scelta di somministrare il questionario linguistico solo a informanti di età superiore ai sessantacinque anni è conseguente al risultato dell'analisi sociolinguistica. Solo gli informanti ultrasessantacinquenni, infatti, hanno dichiarato di parlare arbëresh come L1.

Parole chiave: *Colonie arbëresh lucane, Barile, Indagine sociolinguistica, Indagine linguistica, Interferenza linguistica, Legge Nazionale 482/99*

1 * Sebbene il lavoro sia frutto di riflessione comune dei due autori, si segnala che i §§ 1, 4 sono di Potito Paccione e i §§ 2, 3 sono di Giovanna Memoli.

Abstract: Five Arbëresh colonies are included in the varied Lucanian linguistic mosaic. These colonies constitute two distinct alloglot areas, both located in the province of Potenza: Barile, Ginestra, Maschito in the Vulture area, San Costantino Albanese, and San Paolo Albanese in the Pollino area.

The Arbëresh language is safeguarded by the National Law No 482/99 on the protection of linguistic minorities. This Law was anticipated by the Regional Law No 40/98 adopted by the Basilicata region. The Albanian communities which inhabit the Pollino preserve the language and the typical Arbëresh customs and habits as well, including the Orthodox rite. These peculiar features are probably due to the geographical position of isolation. Barile, Ginestra, and Maschito, on the other hand, are in daily contact with important neighbouring centres such as Melfi, Venosa, and Rionero in Vulture which are characterised by greater social and cultural prestige and this may have contributed to the progressive loss of the Albanian mother tongue in the Vulturine area. Barile, in particular, is the most exposed centre to contamination processes, both because it is the most populous Arbëresh municipality with about 3000 inhabitants, and because it shares an uninterrupted settlement with Rionero in Vulture.

This research has a dual aim: to detect the sense of identity of the community of Barile and register the situation of linguistic interference among the local Arbëresh language, Italian and the adstrate dialects. In this regard, two questionnaires have been prepared: a sociolinguistic one distributed to informants belonging to different age groups, and another linguistic questionnaire distributed to informants over the age of sixty-five. The latter is aimed at collecting kinship and body part nouns. Both are considered among the most conservative semantic fields. The choice of distributing the linguistic questionnaire only to informants over the age of sixty-five is consequent to the result of the sociolinguistic analysis. In fact, only informants over sixty-five have declared to speak Arbëresh as L1.

Key words: Lucanian Arbëresh colonies, Barile, Sociolinguistic investigation, Linguistic investigation, Linguistic interference, National Law No 482/99

1. Introduzione

Gli Arbëresh sono una minoranza etno-linguistica stanziata da secoli in Italia in un'area denominata *Arberia*, un arcipelago di cinquanta isole linguistiche dislocate tra gli Appennini abruzzesi e la Sicilia, quasi tutte situate in zone montane. Gli italo-albanesi sono gli eredi di quei gruppi che iniziarono a trasferirsi in Italia a partire dal XV secolo incoraggiati dalla politica di ripopolamento messa in atto da Alfonso I d'Aragona. In seguito alla morte di Giorgio Castriota Scanderbeg e all'invasione turca-ottomana della penisola Balcanica, aumentò il movimento migratorio che continuò fino al XVIII secolo (cfr. Del Puente 1992: 73). Il carattere episodico e discontinuo degli stanziamenti spiega la frammentazione territoriale che caratterizza l'Arberia e motiva il detto "Sangue sparso" in cui si riconoscono le comunità arbëresh, sparse, appunto,

nei territori di sette regioni e dieci province: Abruzzo (frazione di un comune in provincia di Pescara), Molise (quattro comuni in provincia di Campobasso), Campania (un paese in provincia di Avellino), Basilicata (cinque paesi in provincia di Potenza), Puglia (due paesi in provincia di Foggia, un paese in provincia di Taranto), Calabria (tre comuni e una frazione in provincia di Catanzaro, venti comuni e sette frazioni in provincia di Cosenza, tre comuni in provincia di Crotona), Sicilia (tre comuni in provincia di Palermo) (Cfr. Camaj 1992: 113). Ci sono anche comunità che hanno perso la etnia arbëresh, altre invece che sembrano aver perso la lingua madre, ma continuano a mantenere un legame identitario con la cultura d'origine. Nello specifico, sono trenta i paesi italiani fondati o ripopolati da coloni albanesi che oggi non fanno più registrare lingua, usi e costumi arbëresh.

Le comunità stanziate storicamente sul territorio lucano sono: Barile, Brindisi di Montagna, Ginestra, Maschito, San Costantino Albanese e San Paolo Albanese. Brindisi di Montagna oggi presenta un dialetto italo-romanzo e le uniche tracce del passaggio dei coloni albanesi resistono nell'onomastica² e nella toponomastica³ del paese.

Gli altri paesi arbëresh costituiscono, invece, due aree alloglotte distinte: Barile, Ginestra, Maschito nella zona del Vulture, in prossimità dell'antica Via Herculia; San Costantino Albanese e San Paolo Albanese nella zona del Pollino, in prossimità dell'antica Via Popilia (cfr. Palestina 2015: 124). Le comunità italo-albanesi presenti sul Pollino per la posizione di isolamento e per la vicinanza geografica all'Arberia calabrese, conservano non solo la lingua, ma anche gli usi, i costumi e il rito greco-ortodosso. L'abolizione del rito, invece, ha minato l'identità degli arbëresh del Vulture⁴. Gli abitanti di Barile, Ginestra e Maschito, inoltre, sono quotidianamente in contatto con popolosi centri limitrofi, nello specifico: Melfi, Venosa e Rionero in Vulture che godono di maggior prestigio sociale e culturale. Questo aspetto potrebbe risultare decisivo nel processo di progressiva perdita della lingua madre.

L'arrivo degli albanesi nel Vulture è stato favorito dalla presenza in loco di vescovi di rito greco fin dal IX secolo (cfr. Palestina 2015: 98). Sembrerebbe che in origine gli insediamenti fossero più numerosi. Da indagini condotte sul campo da chi scrive, risultano di probabile fondazione albanese alcuni centri abitati nel territorio comunale di Melfi, ma contigui a Monticchio Bagni (frazione di Rionero in Vulture): Foggiano, il cui etnonimo è ['kɔlɔrɔ] e San Giorgio, situati in prossimità di altri due antichi centri oggi disabitati: Corone e Cuscito. La stessa Rionero in Vulture è stata abitata da famiglie arbëresh, a testimoniare alcuni cognomi albanesi e la presenza di tracce residuali nel lessico del dialetto rionerese⁵.

Questo lavoro si è posto l'obiettivo di indagare la situazione linguistica di Barile, la più numerosa

2 Con il patrocinio del principe Pietrantuono IV Sanseverino, marito di Irene Castriota, figlia di Giorgio Castriota Scanderberg, nel 1532 arrivarono a Brindisi, rimasto disabitato dopo diversi eventi catastrofici, trenta famiglie albanesi: Barbati, Basta, Bellezza, Beccia, Bello, Bianco, Biluscio, Bodino, Bubbich, Buscicchio, Canadeo, Capariello, Caporale, Colossi, Como, Creasi, Cresio, Greco, Lech, Licumati, Manes, Mattes, Molicchio, Musciacchio, Plescia, Prete, Pulmett, Renisi, Scura, Truppa; cfr. Pisani (1989: 47).

3 Si registra lingua *arbëresh* nella denominazione di alcuni rioni di Brindisi Montagna: ['tʃoks] 'Ciux', ['aira 'kja:fa] 'area stretta'; cfr. Pisani (1989: 2-3). I coloni Albanesi, inoltre, edificarono la Chiesa di San Nicola e l'omonimo quartiere a partire dal 1595; cfr. Pisani (1989: 48).

4 A partire dal 1627, il vescovo Diodato Scaglia abolì il culto greco-ortodosso nella diocesi di Melfi-Rapolla. La resistenza degli oppositori fu vinta anche grazie ad atti cruenti e sanguinari; cfr. Bozza (1889: 34).

5 A tal proposito sono in corso indagini approfondite finalizzate a fornire un quadro esaustivo sull'antica e sull'odierna presenza arbëresh in Basilicata.

comunità dell'Arberia lucana con circa 3000 abitanti, ma anche la più esposta ai processi di contaminazione e di deriva linguistica, sia per la vicinanza all'importante centro di Rionero in Vulture, che dista circa 2,5 km, sia perchè attraversata dall'importante bisettrice stradale e ferroviaria Potenza-Melfi-Foggia.

Ai fini dell'indagine, sono stati preparati due questionari: uno di taglio sociolinguistico e uno di taglio linguistico.

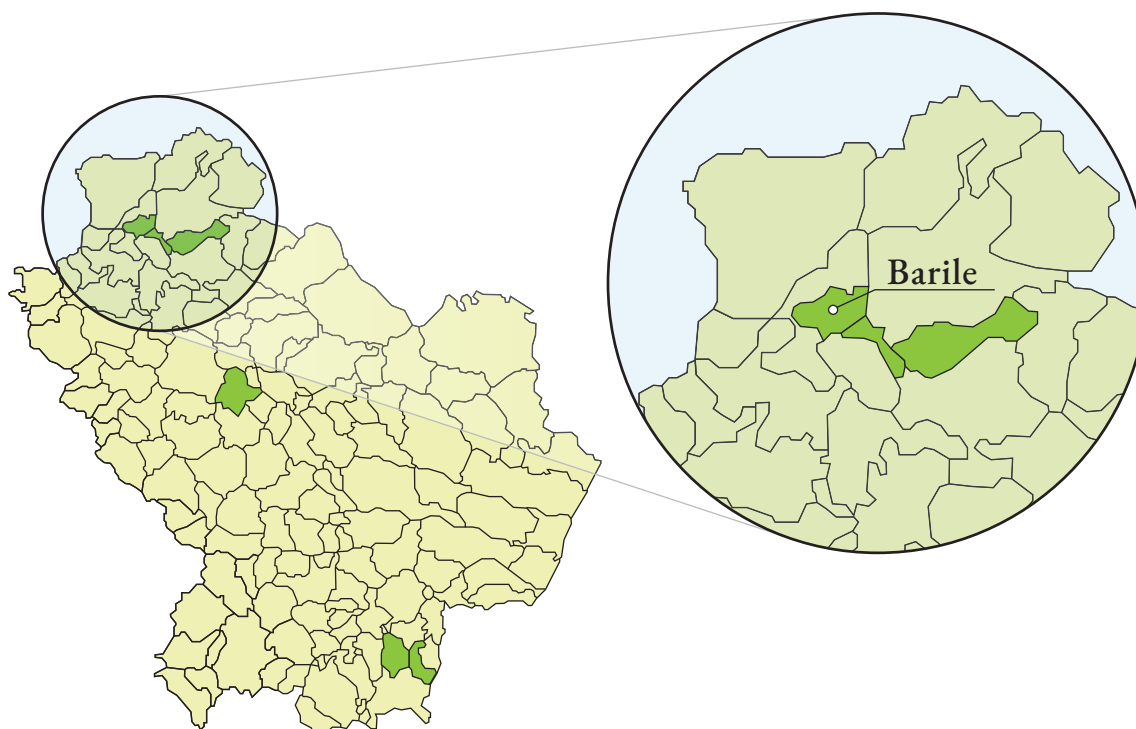


Figura 1. Colonie arbëresh in Basilicata

2. Indagine sociolinguistica

L'indagine sociolinguistica è stata effettuata su un campionamento di 212 informanti appartenenti a diverse fasce d'età. Sono stati preparati e somministrati due questionari: uno per le bambine e per i bambini finalizzato a registrare la comprensione, la percezione e l'eventuale propensione all'apprendimento dell'arbëresh; un altro per gli adulti finalizzato a registrare la vitalità della lingua arbëresh, i contesti d'uso, la percezione e la volontà di tramandarla alle generazioni future.

Grazie alla disponibilità della dirigente scolastica e del personale docente dell'istituto comprensivo "Giovanni XXIII" di Barile, è stato somministrato il questionario a tutti gli alunni delle cinque classi elementari e delle tre classi della scuola media che ha consentito la raccolta dei dati relativi alla fascia di età compresa tra i 6 e i 13 anni. Gli iscritti alla scuola primaria e alla scuola secondaria di primo grado sono 163 (di cui 30 stranieri, 17 dei quali albanesi).

Durante le indagini i presenti erano 152, tra questi, alla domanda "Comprendi l'arbëresh?"

38 hanno affermato di comprendere qualche parola arbëresh, 114 hanno affermato di non

comprendere nessuna parola arbëresh (solo il 25% degli informanti, dunque, comprende qualche parola arbëresh, ma nessuno è in grado di capire interi discorsi).

Alla domanda: “Parli l’arbëresh?”

34 hanno affermato di conoscere qualche parola arbëresh, 118 hanno affermato di non conoscere nessuna parola arbëresh (solo il 22,4%, dunque, conosce qualche parola arbëresh, ma nessuno è in grado di esprimersi in arbëresh).

Alla domanda: “Vorresti studiare l’arbëresh a scuola?”

129 hanno affermato che vorrebbero studiarlo, 33 hanno affermato di non volerlo studiare (solo il 15,1% degli informanti, dunque, non vorrebbe studiarlo). Le motivazioni che sono state fornite da coloro che vorrebbero studiare l’arbëresh a scuola sono: la comprensione dei discorsi degli anziani del paese, la possibilità di comunicare con gli albanesi arrivati a Barile negli ultimi decenni (pur essendo a conoscenza delle differenze che intercorrono tra l’arbëresh e la lingua ufficiale albanese), la riscoperta e la rivalutazione delle proprie origini, i vantaggi di conoscere un’altra lingua. Coloro che affermano di non volerlo studiare a scuola, invece, mostrano un totale disinteresse per l’arbëresh, ne sostengono l’inutilità e preferirebbero dedicare tempo all’apprendimento dell’inglese. Tuttavia, va specificato che tutti gli alunni che affermano di non voler studiare l’arbëresh non hanno origini familiari di Barile e vivono in paese per motivi legati all’occupazione dei genitori. Al contrario, i bambini di origine albanese, e in generale, stranieri, affermano di voler studiare l’arbëresh sia per potersi meglio integrare con la realtà che li ospita sia perché apprendere un’altra lingua rispetto a quella madre è percepito come arricchimento.

Il secondo questionario sociolinguistico è stato somministrato a 60 informanti (30 uomini e 30 donne) di età compresa tra i 15 e gli 85 anni, suddivisi in tre fasce: 15-40 anni, 40-65 anni, > 65 anni.

Nella fascia di età compresa tra i 15 e i 40 anni 12 informanti affermano di parlare arbëresh e 8 informanti affermano di non parlarlo. Tra gli 8 che non lo parlano, 3 ne hanno solo conoscenza passiva. Il 60% degli informanti di età compresa tra i 15 e i 40 anni, dunque, parla l’arbëresh. Alcuni hanno dichiarato di usare, ormai, in ambiti limitati l’arbëresh: o per necessità, quando devono comunicare e quindi farsi comprendere dagli anziani del paese, oppure per la motivazione opposta, quando sono fuori dal proprio paese e non vogliono farsi comprendere. E qui emerge una significativa contrapposizione: gli adulti parlano arbëresh per non farsi comprendere e i bambini desiderano imparare l’arbëresh per comprendere. Tuttavia, chi parla l’arbëresh ha manifestato la volontà di insegnarlo ai propri figli ed è consequenzialmente favorevole all’insegnamento scolastico. Tra le motivazioni fornite, oltre a quelle legate alla percezione della lingua come ricchezza e come legame con le origini, tre informanti affermano che l’insegnamento dell’arbëresh potrebbe rappresentare una fonte occupazionale e quindi una risorsa economica per la comunità.

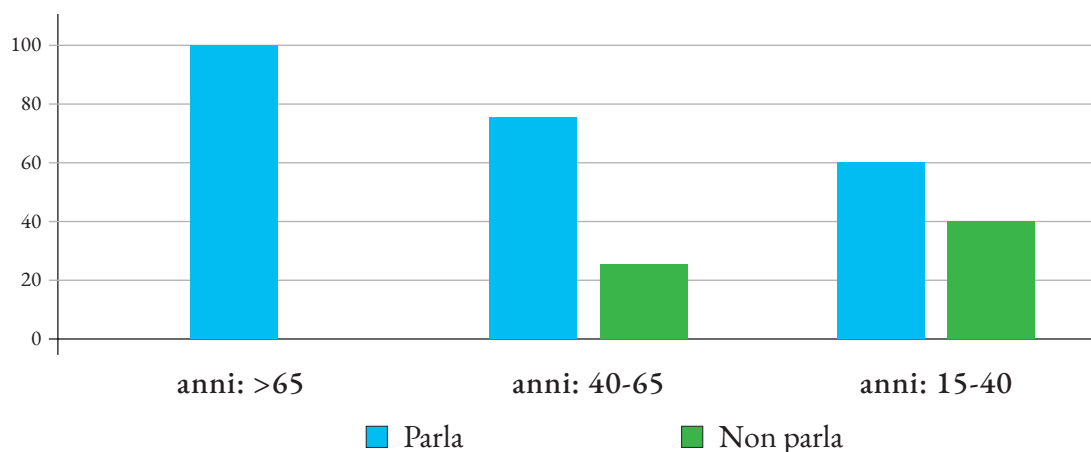
I giovani di età compresa tra i 15 e i 20 anni rifiutano completamente l’arbëresh considerato strettamente connesso a una dimensione locale da cui già nel presente stanno prendendo, inevitabilmente, le distanze frequentando le scuole dei paesi limitrofi. Distanze che sembrerebbero destinate ad aumentare sensibilmente perché i giovani immaginano la loro vita lontano da Barile, con l’università prima e con il lavoro poi. I ragazzi di età compresa tra i 15 e i 20 anni, esattamente come i bambini, vivono una situazione di bilinguismo: italiano-dialetto romanzo, con la significativa differenza che i bambini vogliono imparare l’arbëresh mentre i ragazzi lo rifiutano quasi con disprezzo.

Nella fascia di età compresa tra i 40 e i 65 anni, 15 informanti affermano di parlare arbëresh e 5 informanti affermano di non parlarlo, ma tutti sono in grado di comprenderlo. Il 75% degli

informanti di età compresa tra i 40 e i 65 anni, dunque, parla arbëresh, lo insegna ai propri figli ed è favorevole all'attuazione di un programma scolastico di recupero e salvaguardia. Il restante 25%, invece, ha dichiarato di comprendere, ma non parlare l'arbëresh per una precisa scelta: per questi informanti la lingua arbëresh è considerata una *diminutio* in quanto espressione di una cultura percepita come inferiore, percezione trasmessa anche ai propri figli. Questa convinzione è propria di alcuni barilesi che occupano posizioni di rilievo in paese, perché oggi l'arbëresh viene associato a una cultura minoritaria e quindi rifiutato da chi è riuscito a emanciparsi. In questa generazione, quindi, è possibile individuare un punto di frattura, restituito anche da un altro dato rilevante: la formazione di un dialetto italo-romanzo di tipo "vulturino". Questa generazione vive una situazione di trilinguismo: arbëresh-italiano-dialetto romanzo.

Nella fascia di età superiore ai 65 anni, tutti gli informanti parlano l'arbëresh. La generazione di età superiore ai 65 anni è madrelingua arbëresh. In molti hanno riferito che fino agli anni '60 del secolo scorso gli insegnanti erano costretti a fare lezione in arbëresh nella scuola del paese in quanto la maggior parte degli studenti non solo non parlava l'italiano, ma non lo comprendeva neppure. Gli anziani, dunque, conservano la lingua delle origini, spesso anche in maniera campanilistica poiché viene percepita come espressione della cultura di appartenenza. Per questo motivo l'hanno trasmessa ai loro figli e sono favorevoli all'attuazione di un programma di insegnamento scolastico dell'arbëresh. Questi stessi anziani, oggi, vivono una situazione di bilinguismo poiché, per necessità, hanno appreso la lingua italiana, non senza difficoltà⁶.

Figura 2. Confronto generazionale sull'uso della lingua arbëresh



⁶ Quattro informanti di età superiore ai sessantacinque anni hanno fornito un dato estremamente significativo: fino agli anni '70 del secolo scorso, i parlanti italo-foni che stabilivano la loro residenza a Barile, contraendo matrimoni o più raramente per motivi lavorativi, erano costretti a imparare l'arbëresh per potersi integrare nella realtà che li ospitava. Infatti, in questa generazione, sono molti i casi di non barilesi che non solo comprendono, ma parlano perfettamente l'arbëresh.

3. Indagine linguistica

Dai risultati dell'indagine sociolinguistica è emerso che l'arbëresh è L1 degli informanti di età superiore ai 65 anni. È stato per questo somministrato agli stessi un questionario linguistico finalizzato a raccogliere il lessico riguardante i campi semantici dei nomi di parentela e delle parti del corpo per verificare l'effettiva conservatività della lingua arbëresh, considerata l'interferenza linguistica sia dell'italiano che dei dialetti di adstrato.

Italiano	Arbëresh [bar'łɔt:]	Varianti arbëresh [bar'łɔt:]
Mio Padre	['tatə/-a 'jəmə/-a]	['tata 'jema]
Mia madre	['məma 'jəmə/-a]	
Mio fratello	['imu vɫa]	[im: vɫa]
I tuoi fratelli	['təmu/-ə 'vɫazəra]	['təmu/-ə 'vɫazəra] ['vɫazərət 'jɔta]
Mia sorella	['ima/-ə 'mɔtərə]	['ima/-ə 'mɔtərə]
Le tue sorelle	['tətu/-ə 'mɔtra]	[tut: 'mɔtra] ['mɔtrət 'jɔta]
Mio figlio	[im: 'bi:rə]	['imə 'bi:rə]
Mia figlia	['ima/-ə 'bi:ɫa/-ə]	
I miei figli	['təmu/-ə 'bi:ɫa]	['tumu 'bi:ɫa] ['bi:ɫə 'jema]
Le mie figlie	['təmu/-ə 'bi:ɫa]	['tumu 'bi:ɫa] ['bi:ɫə 'təma]
Mio marito	[im: 'ʃɔkjə] ⁷	['imə 'ʃɔk:jə]
Mia moglie	['ima 'ʃɔkja]	['ima/-ə 'ʃɔk:ja]
Nonno	['tata 'maðə]	['tat:ə 'maðə]
Nonna	['mama]	
Zio	['ɫaɫa/-ə]	
Zia	['tsia]	

7 Nel dialetto di Rionero in Vulture il termine ['ʃɔk:jə] (con pronuncia geminata sia della fricativa palatoalveolare sorda che dell'occlusiva velare sorda), sia al maschile che al femminile, designa l'amante.

Cugino	[kuʃə'rirə]	[ku'ʃirə]
Cugina	[kuʃə'rirə]	[ku'ʃirə]
(Il) Nipote	[nip:]	[nɪp:]
(La) Nipote	[mbɛs:]	['mbɛsa/-ə]
(I) Nipoti	['nip:ra]	['nip:ərə] ['nɪp:ərə]
(Le) Nipoti	['mbɛs:ərə]	
Genero	['ðəndərə]	['ðəndrə] ['ðəndɛr]
Nuora	['rɛjə]	['rɪjə] [rɪ:]
Suocero	['vihərə]	['vihrə]
Suocera	['vihərə]	['vihra]
Cognato	[ku'nat:]	[ku'natə]
Cognata	[ku'nat:]	[ku'nata]
Padrino	[kum'barə]	[ʃə'pəpə]
Madrina	['ndrikul]	['ndrɔka] [ku'marə] [ku'maria]

Tabella 1. I nomi di parentela

Italiano	Arbëresh [bar'ʎot:]	Varianti arbëresh [bar'ʎot:]
La testa	['kɔtsa]	
Il cervello	[trut:]	[trut] ['trut:ə] ['trutə]
La fronte	[balt]	['baltə] [b:alt] ['b:altə]

Le tempie	[trut:]	[trut] ['trut:ə] ['trutə]
I capelli	[ʎɛʃt]	['ʎɛʃtə]
L'occhio	['siwu]	['siwə] ['sijə] ['sihə]
Gli occhi	[si:t]	['si:tə] [si:t] ['si:tə]
Il naso	['hunda]	['hɔnda]
La bocca	['grika]	['grika] ['buza]
La lingua	['gʎuha]	['gʎufa]
Le gengive	[dʒɛn'dʒivət]	[dʒɛn'dʒivətə] [dʒɛn'dʒivət] [dʒɛn'dʒivətə]
Il dente	['ðambi]	[ðəmb]
I denti	[ðəmbt]	['ðəmbtə]
Il mento	['bɛku]	
Il collo	[kana'rɔni]	['dʒɛrku]
L'orecchio	['vɛʃi]	[vɛʃ]
Le orecchie	[vɛʃt]	['vɛʃtə]
La schiena	['ʃkɛna]	
La clavicola	['muʃki]	['muʃku]
La spalla	['ʃpatula]	['ʃpatul]
Il braccio	['krahu]	['krafu]
Le braccia	[kraht]	['krahtə] [kraft] ['kraftə]
Il polso	['putsɪ]	[puts] ['putsə]

I polsi	['putsət]	['putsətə]
La mano	['dɔra]	['dɔra] ['do:ra]
Le mani	[durt]	['durtə]
Il dito	['gɫiʃti]	[gɫiʃt]
Le dita	['gɫiʃtət]	['gɫiʃtətə] ['gɫiʃtrat] ['gɫiʃtratə]
L'unghia	['θuja]	['θɔɾə]
Le unghie	['θɔɾət]	['θɔɾətə] ['θɔɾ:ətə]
La gamba	['kəmbə]	['kəmba]
Le gambe	['kəmbət]	['kəmbətə] ['kəmbət] ['kəmbətə]
Il piede	['kəmbə]	['kəmba]
I piedi	['kəmbət]	['kəmbətə] ['kəmbət] ['kəmbətə]
Il cuore	['dzəmbra]	
Il fegato	['fɛtku]	[muʃ:ə'ria]
Il polmone	[pul'muni]	[pul'munə] [muʃ:ə'ria]
I polmoni	[pul'munət]	[pul'munətə] [muʃ:ə'ria]
La milza	['mɛutsa]	[muʃ:ə'ria]

Tabella 2. Le parti del corpo

Gli elementi latini nella lingua albanese sono stati veicolati a partire dal III secolo a.C. dalla presenza di Roma in Illiria. Si è rivelato, poi, di fondamentale importanza il processo di evangelizzazione condotto in Albania dalla *Congregatio de Propaganda Fide* istituita da Gregorio XV nel 1622. Con la fondazione delle colonie arbëresh in Italia, a partire dal XV secolo, l'interferenza linguistica tra i coloni albanesi e le popolazioni autoctone ha dato origine a isole linguistiche italo-

albanesi. La lingua tosca dei coloni, nel corso del tempo, ha accolto tratti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali delle lingue di adstrato e della lingua tetto. Spesso risulta complicato, dunque, distinguere i continuatori latini presenti nella lingua albanese e gli elementi romanzi di nuova acquisizione (cfr. Landi 1993: 51). Da qui ne consegue che non si ha una classificazione univoca di lingua arbëresh, ma le parlate italo-albanesi differiscono tra loro presentando tratti caratteristici dipendenti dalla storia delle singole comunità. A tal proposito si legge in Del Puente: «[...] Non si può dire, insomma, che esista una parlata arbëresh standard, come non lo si può dire né per l'italiano, né per alcuna altra lingua. [...]» (Del Puente 1993: 33).

I campi semantici investigati sono entrambi conservativi. Dall'analisi dei dati sono scaturite alcune considerazioni inerenti all'interferenza linguistica sia dai dialetti di adstrato che dall'italiano in qualità di lingua tetto. Sono stati registrati:

- prestiti integrali dai dialetti di adstrato: [kum'barə] 'padrino', [ʃkena] 'la schiena', [put̪sə] 'il polso', [m̪eutsa] 'la milza'. Per il termine 'padrino', [kum'barə], un informatore ha spontaneamente dichiarato di avere conoscenza passiva della variante [ʃə'ɲaɲə], letteralmente 'San Giovanni'. Oggi la forma [ʃə'ɲaɲə] è ancora utilizzata, ma designa genericamente il rapporto di paragone. Assistiamo a uno slittamento semantico. Il prestito [put̪sə] 'il polso' è particolarmente interessante perché in albanese moderno il termine che designa sia la mano che il polso è [d̪ərə]. La lingua arbëresh di Barile, quindi, ha acquisito il prestito dialettale per sopperire all'assenza del termine nella lingua originaria: il termine arbëresh [d̪ərə]/[d̪ora] designa la mano e il termine dialettale di adstrato [put̪sə] il polso. Uno sviluppo analogo potrebbe realizzarsi per l'individuazione del piede rispetto alla gamba. Diversamente da quanto si registra per le lingue romanze con cui sono in contatto, infatti, tanto l'albanese, quanto l'arbëresh di Barile designano il piede e la gamba con l'unico termine [k̪əmbə].
- Prestiti integrali dall'italiano: [tsia] 'zia'. Per il femminile, dunque, Barile ha perso il termine arbëresh originario che si conserva, invece, per designare lo zio: [ʎaʎa/-ə].
- Prestiti integrali foneticamente: [b̪eku] 'il mento', [b̪ek̪ə] nei dialetti circovicini, registra scempiamento dell'occlusiva velare sorda e presenza della desinenza -u della forma determinata arbëresh (integrazione questa di tipo morfologico); [kana'runi] 'il collo', [kan:a'ronə] nei dialetti di adstrato, con scempiamento della nasale alveolare e presenza della desinenza -i della forma determinata arbëresh (integrazione morfologica). Per il termine 'il collo' è stata registrata anche la variante [d̪z̪erku] che designa più propriamente la nuca. Assistiamo a una polarizzazione semantica: la forma dialettale romanza [kana'runi] designa la parte anteriore del collo e quella arbëresh originaria, [d̪z̪erku], la parte posteriore.

A proposito dei prestiti integrali foneticamente, il Lazzeroni scrive: «[...] Un criterio comune ricava la cronologia - e perciò individua gli strati - dal loro grado di integrazione fonologica: i prestiti più integrati nel sistema della lingua ricevente sarebbero più antichi, quelli meno integrati più recenti. Nel contatto fra aree linguistiche diverse i prestiti forestieri vengono infatti adattati non solo nell'aspetto morfologico ma anche, di solito, nella veste fonetica [...]» (Lazzeroni 1993: 71).

- Prestiti integrali morfologicamente: [d̪z̪en'd̪zivət] 'le gengive' con radice italiana e desinenza arbëresh -t, marca di plurale; [put̪sət] 'i polsi' con radice dialettale e desinenza arbëresh

-t, marca di plurale; [ˈmuʃku] ‘la clavicola’ con radice dialettale e desinenza -u della forma determinata arbëresh; [pulˈmuni] ‘il polmone’ con radice dialettale e desinenza -i della forma determinata arbëresh. Per ‘il polmone’ e ‘la milza’ (prestito integrale, come già visto), alcuni informanti hanno fornito la forma [muʃːəˈria] dichiarando spontaneamente che il termine designa genericamente gli organi interni. Da qui, quindi, la necessità dei prestiti [pulˈmuni] e [ˈmɛutsa], per designare in maniera specifica entrambi gli organi. Altri parlanti hanno, invece, spiegato che [muʃːəˈria] designa le interiora animali.

A proposito di integrazioni, si legge in Landi: «[...] Nel concetto di integrazione non è da trascurare un fattore molto importante (accanto al parlante che compie l’innovazione), il sistema linguistico in cui l’innovazione ha luogo. I casi di integrazione morfologica possono riguardare le desinenze (integrazione grammaticale) o i morfemi derivativi (integrazione suffissale) [...]». (Landi 1993: 54). Durante le indagini sul campo, infatti, oltre ai casi di integrazione grammaticale, appena analizzati, è stato registrato anche un caso di integrazione suffissale: per il sintagma ‘mia figlia’, è stata fornita anche la variante [vaiˈsutːʃa ˈjema], che letteralmente significa ‘la mia bambina’, con radice arbëresh [ˈvaizə] ‘ragazza’ e suffisso diminutivo della lingua italiana [-ˈutːʃa].

Di particolare interesse, infine, è la presenza di continuatori latini nella lingua arbëresh di Barile, come il suffisso del neutro plurale latino -ŌRA, risegmentato come generico suffisso di plurale -əra/-əɾə: [ˈvlazəra] ‘fratelli’, [ˈnɪpːra]/[ˈnɪpːəra]/[ˈnɪpːəra] ‘(i) nipoti’, [ˈmbesːəra] ‘(le) nipoti’. I plurali in -ŌRA non sono stati registrati per i termini appartenenti al campo semantico delle parti del corpo e questo dato è in controtendenza rispetto a quanto si registra nei dialetti romanzi della Basilicata. Nei dialetti lucani, infatti, la diffusione del suffisso -ŌRA sembrerebbe essersi innescata a partire proprio dai nomi delle parti del corpo. Il dato è confermato da una scala implicazionale individuata da Del Puente (2016: 351): se i plurali in -ŌRA sono registrati in altre categorie semantiche allora si registreranno anche nei nomi delle parti del corpo; al contrario, se sono presenti nei nomi delle parti del corpo non saranno necessariamente presenti nei nomi delle altre categorie.

Dall’analisi dei dati appare evidente una certa conservatività dell’arbëresh di Barile. Nelle altre due colonie italo-albanesi del Vulture, Maschito e Ginestra, invece, l’arbëresh, sia da indagini condotte personalmente sul campo che dai dati dell’ALBa (2008), risulta in perdita anche tra gli informanti ultrasessantacinquenni. Questo dato contraddice quanto atteso per Barile che, come già anticipato all’inizio di questo contributo, dista circa 2,5 km dal popoloso centro di Rionero in Vulture, è attraversato dall’importante bisettrice stradale e ferroviaria Potenza-Melfi-Foggia e con circa 3000 abitanti è la comunità maggiore dell’Arberìa lucana. Per questi motivi Barile sembrava essere maggiormente esposto ai meccanismi di contaminazione e di deriva linguistica. La maggior conservatività di Barile rispetto a Ginestra e Maschito (che hanno un minor numero di abitanti e una posizione geografica più isolata) potrebbe essere attribuibile a una reazione di *esprit de clocher*: cercare di difendere la propria identità contro l’omologazione a modelli considerati più prestigiosi.

4. Conclusioni

Se i questionari hanno restituito dati utili per tracciare il quadro della situazione linguistica barilese, sono stati i giorni trascorsi a Barile tra la scuola, il municipio, la piazza, le strade, i bar e il ristorante a far effettivamente comprendere quante e quali lingue si parlano in paese e quale lingua gli abitanti locali definiscono [bar'ʎɔt:] 'barilese'. Gli anziani parlano tra loro solo ed esclusivamente arbëresh. Per loro il [bar'ʎɔt:] è l'arbëresh di Barile, la loro lingua. Gli adulti parlano tra loro prevalentemente in arbëresh, attuando talvolta *code switching* arbëresh-dialetto romanzo. Per la maggior parte di loro il [bar'ʎɔt:] è ancora l'arbëresh di Barile. I giovani di età compresa tra i 25 e i 40 anni alternano spesso nella stessa conversazione dialetto romanzo-arbëresh e affermano di parlare [bar'ʎɔt:]. Le ragazze e i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 25 anni parlano tra loro in dialetto romanzo e affermano di parlare [bar'ʎɔt:], utilizzando, in maniera paradossale, il glottonimo arbëresh per definire il dialetto italo-romanzo attraverso il quale si esprimono.

Altra situazione registrata già a scuola, constatata per le strade del centro e verificata all'ufficio anagrafe, è la considerevole presenza di famiglie straniere, e in particolare albanesi, arrivate in paese negli ultimi decenni. Sono 181 gli stranieri residenti a Barile di cui 83 albanesi⁸. Il dato assume maggior rilevanza se si considera che il comune conta meno di 3000 abitanti. Questo potrebbe significare che l'eterogeneità linguistica e culturale di Barile ha costituito e costituisce una forza attrattiva per chi dall'estero ha sentito la necessità di spostarsi in Italia. Di fatto, si potrebbe affermare che ancora non si è arrestato il flusso migratorio, cominciato nel XV secolo, di genti che dai Balcani raggiungono Barile.

In conclusione, l'arbëresh a Barile è L1 degli anziani ed è ancora vitale tra gli informanti di età compresa tra 40 e i 65 anni. La quasi totalità delle bambine e dei bambini manifesta la volontà di apprendere l'arbëresh percepito come una ricchezza culturale. Nonostante questo e nonostante l'esistenza di una legislatura in materia, sia di carattere regionale (L.R. 40/98) che di carattere nazionale (L.N. 482/99), a Barile non esiste nessun progetto per la salvaguardia della lingua arbëresh. Le poche iniziative messe in atto sono intraprese dalla pro-loco e da altre associazioni locali e sono piuttosto tese al recupero degli usi, dei costumi e della tradizione culinaria. Sembra essere venuta completamente meno, soprattutto da parte della classe dirigente locale, la sensibilità verso l'importante patrimonio linguistico. L'istituto scolastico, comprensivo di scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, non attua alcun programma di insegnamento e tantomeno di recupero dell'arbëresh, ignorando la possibilità offerta dall'articolo 4 della legge 482/99 che recita «[...] nelle scuole elementari, nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento [...]».

Nel 1990, invece, durante il convegno organizzato dall'Università di Salerno "le comunità albanesi d'Italia", l'allora vicesindaco di Greci (paese arbëresh in provincia di Avellino), il dott. Bartolomeo Zoccano, auspicava l'istituzione di una cattedra di lingua arbëresh che potesse assolvere al compito di promuovere e coordinare uno studio approfondito ed esaustivo di tutti i comuni albanofoni d'Italia coinvolgendo le popolazioni locali per ricercare, conservare e tramandare la lingua, gli usi, i costumi e le tradizioni. Unitamente immaginava un progetto di formazione culturale arbëresh rivolta agli operatori scolastici delle scuole dell'obbligo di Greci e di tutti gli altri centri italo-albanesi (cfr. Zoccano 1992: 29). Il progetto del dott. Zoccano non era

⁸ Dati forniti dall'ufficio anagrafe del comune di Barile (PZ).

utopistico: a Greci, infatti, la sensibilità mostrata dalle istituzioni e la sinergia tra l'amministrazione comunale e la scuola hanno reso possibile il recupero e la rivitalizzazione della lingua arbëresh (a tal proposito si veda Memoli 2016: 141-148). Greci, dunque, rappresenta un modello virtuoso di salvaguardia del patrimonio linguistico e culturale arbëresh, non tanto per gli effetti della legge 482/99, ma soprattutto per merito della sensibilità e della competenza mostrata dagli organi istituzionali preposti e dalla stessa istituzione scolastica. La legislatura, infatti, si mostra fallace soprattutto per l'atteggiamento sostanzialmente omologatore, denunciato già da Orioles (2003), che ignora le specificità sociolinguistiche delle diverse aree, mettendo sullo stesso piano realtà forti con altre molto più fragili dal punto di vista della base demografica, dell'estensione geografica e della percezione stessa della lingua oggetto di tutela. Toso (2008) segnala una certa utilità della legge per le minoranze «forti», ovvero quelle minoranze già tutelate da normative specifiche o addirittura trattati internazionali; contemporaneamente denuncia una sostanziale inutilità o addirittura dannosità in riferimento agli idiomi «deboli», per i quali rischia di essere solo un finanziamento di attività folkloristiche: «[...] Al contrario, per le minoranze più deboli, la legge si rivela in larga misura inapplicabile e rischia di favorire gli aspetti deteriori di un malinteso senso di *tutela e promozione*, che passa attraverso il finanziamento a pioggia di iniziative folkloristiche o di altre manifestazioni poco o punto attinenti a una corretta politica di salvaguardia delle realtà linguistiche minoritarie.[...]» (Toso 2008: 48-49).

È anche per questo, per il loro status di minoranza «debole», che gli arbëresh del Vulture non traggono benefici dalla legge 482/99. Tuttavia, l'arbëresh di Barile, come emerge dall'analisi linguistica, risulta essere maggiormente conservativo rispetto a Ginestra e Maschito, sia per la componente demografica sia per la forza dovuta all'*esprit de clocher*. Nonostante la deriva linguistica che colpisce la minoranza italo-albanese, il senso di appartenenza alla comunità [bar'ʎot:] risiede proprio nell'essere arbëresh. Questo deve rappresentare il punto di partenza per tracciare un efficace programma di salvaguardia e rivitalizzazione della lingua arbëresh di Barile.

Riferimenti bibliografici

ALBa = P. Del Puente, *Atlante Linguistico della Basilicata*, Vol. 1, CalicEditori, Rionero in Vulture, 2008.

ALBa = P. Del Puente, *Atlante Linguistico della Basilicata*, Vol. 2, CalicEditori, Rionero in Vulture, 2011.

ALBa = P. Del Puente, *Atlante Linguistico della Basilicata*, Vol. 3, Zaccara Editore, Lagonegro, 2015.

ALBa = P. Del Puente, *Atlante Linguistico della Basilicata*, Vol. 4, Zaccara Editore, Lagonegro, 2017.

A. Bozza, *Il Vulture, ovvero brevi notizie di Barile e delle sue colonie, con alcuni cenni dei vicini paesi*, Ercolani, Rionero in Vulture, 1889.

M. Camaj, *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze, 1971.

M. Camaj, *Appunti sulla ricerca dei dialetti italo-albanesi*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *Le comunità albanesi d'Italia, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 4-6 novembre 1990)*, Salerno, 1992, pp. 113-119.

M. Camaj, *Grammatica albanese*, Brenner editore, Cosenza 1995.

P. Del Puente, *Influssi dei dialetti italiani in arbëresh*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *Le comunità albanesi d'Italia, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 4-6 novembre 1990)*, Salerno, 1992, pp. 73-88.

P. Del Puente, *Appunti sulla situazione dei prestiti italiani in arbëresh con particolare riferimento a quelli compresi nella parlata albanese di Greci*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *La stratificazione del lessico albanese, Atti del III Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 2-4 dicembre 1991)*, Salerno, 1993, pp. 33-43.

P. Del Puente, *La parlata albanese di Greci: un'indagine in tempo reale*, «L'Italia Dialettale», 57, 1994, pp. 43-97.

P. Del Puente, *Il genere neutro in Basilicata*, in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne, Atti del IV Convegno Internazionale di Dialettologia – Progetto A.L.Ba. (Potenza-Castelmezzano-Lagopesole, 6-8 novembre 2014)*, Osanna Edizioni, Potenza, 2016, pp. 339-353.

R. Gusmani, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze, 1986.

A. Landi, *La tipologia dei casi in albanese*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *Problemi di morfologia della lingua albanese, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 1-2 novembre 1992)*, Salerno, 1993, pp. 45-54.

R. Lazzeroni, *Stratificazioni lessicali: la metafora geologica*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *La stratificazione del lessico albanese, Atti del III Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 2-4 dicembre 1991)*, Salerno, 1993, pp. 67-76.

C. Marco, *Gli Arbreshë e la storia. Civiltà, lingua e costumi*, Costantino Marco, Lungro di Cosenza, 1996.

G. Memoli, *Greci un'isola alloglotta in Campania. Un caso di rivitalizzazione linguistica*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetto. Uno, nessuno e centomila, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Sappada-Plodn, 30 giugno - 4 luglio 2015)*, Cleup, Padova, 2016, pp. 141-148.

V. Orioles, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Il Calamo, Roma, 2003.

C. Palestina, *Dall'Europa transiti e arrivi nella regione del Vulture*, Vol. I, STES s.r.l.-Società Tipografica Editrice Sud, Potenza, 2015.

A. Pisani, *Dall'Albania a Brindisi di Montagna all'Italia*, Tipografia BMG srl, Matera 1989.

N. Ressuli, *Grammatica albanese*, Pàtron, Bologna, 1974.

F. Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2008.

B. Zoccano, *Il ruolo delle istituzioni per la salvaguardia dell'alloglossia e delle comunità albanofone d'Italia*, in A. Landi, P. Del Puente (a cura di), *Le comunità albanesi d'Italia, Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Lingua Albanese (Fisciano, 4-6 novembre 1990)*, Salerno, 1992, pp. 29-38.